



Non siamo fatti per vivere soli... ritroviamoci in una nuova socialità, riempiamo lo zaino di sobrietà e torniamo a camminare, con rinnovata intelligenza, nel rispetto e nell'ascolto della Natura.

EDITORIALE di Andrea Di Toma

SALUTI DEL PRESIDENTE

Quando, ormai sei anni fa, un amico che ora non c'è più, Daniele Bertossi, mi chiese di assumere l'incarico di segretario della sezione di Gemona ero molto preoccupato dal fatto di riuscire a svolgere il compito che mi era stato assegnato.

Con il tempo e l'acquisizione di esperienza, tutto è diventato più semplice e determinate attività sono ormai quasi una routine.

Quest'anno, nel momento in cui Marialessandra ha deciso di non ricandidarsi nel rinnovo del direttivo sezionale, sapevo di essere

uno dei due consiglieri che avrebbero potuto proseguire quanto era stato iniziato in questi anni.

Ringrazio ora il Consiglio Direttivo della fiducia datami e cercherò di impegnarmi in questo non facile compito.

Diventare Presidente di un'associazione come la Sezione del C.A.I. di Gemona del Friuli mi rende orgoglioso, anche se le responsabilità sono tante e il momento storico non ci permette di realizzare dei progetti a breve e medio termine.

Tuttavia, accanto a me, sia all'interno del Consiglio Direttivo che all'esterno, ci sono delle persone sempre pronte a dare preziosi consigli e aiuto materiale in varie situazioni.

Le attività della sezione sono sempre molte e anche se la situazione ci impone prudenza nello svolgerle cercheremo di portarle a compimento nel rispetto della normativa vigente. Al riguardo, il 23 ottobre scorso si è svolta a Buja la serata per l'assegnazione del Premio Bujesità, organizzata quest'anno dalla nostra Sottosezione e sono rimasto molto stupito dalla precisione con cui è stata organizzata, seppure nelle ristrettezze normative.

Tra le nostre attività, l'unica che dopo la fine del lockdown di marzo non è potuta riaprire è stata la Sala Boulder, questo non perché i ragazzi che la tengono aperta, a cui va il mio saluto e ringraziamento per l'impegno profuso nella gestione della sala, non

volessero riaprirla, ma perché lungaggini burocratiche locali e nazionali ne hanno prima ritardato l'apertura e successivamente con intervento del Governo sono state nuovamente chiuse le palestre.

Per concludere vorrei sottolineare un aspetto, tanto caro al mio amico Daniele, in realtà non solo a lui, ma ricordo come insistesse sempre sull'art 1 dello statuto del CAI: "Il CAI ha per scopo l'alpinismo in ogni sua manifestazione, la conoscenza e lo studio delle montagne, specialmente

di quelle italiane, e la difesa del loro ambiente naturale."

Le attività svolte dalla Sezione cercano di far conoscere la montagna e l'alpinismo, ma il CAI non è solo questo. Compito nostro è anche la difesa dell'ambiente montano. Cosa vuol dire difendere l'ambiente montano? È difficile dare una risposta alla domanda. Secondo me difendere la montagna vuol dire proteggerla da abusi, il che non vuol dire schierarsi contro qualsiasi intervento sull'ambiente, ma valorizzarlo, garantendo la sua naturalità e il suo equilibrio.

Un saluto a tutti e buona montagna.



Autunno inoltrato in Val Filza (foto D. Giacomini)

ATTUALITÀ di Roberto Copetti - Vicepresidente Sezione CAI di Gemona del Friuli - Responsabile Commissione Sentieri Sezione CAI Gemona del Friuli

SUFFICIENZA E NECESSITÀ DELLE MONTAGNE

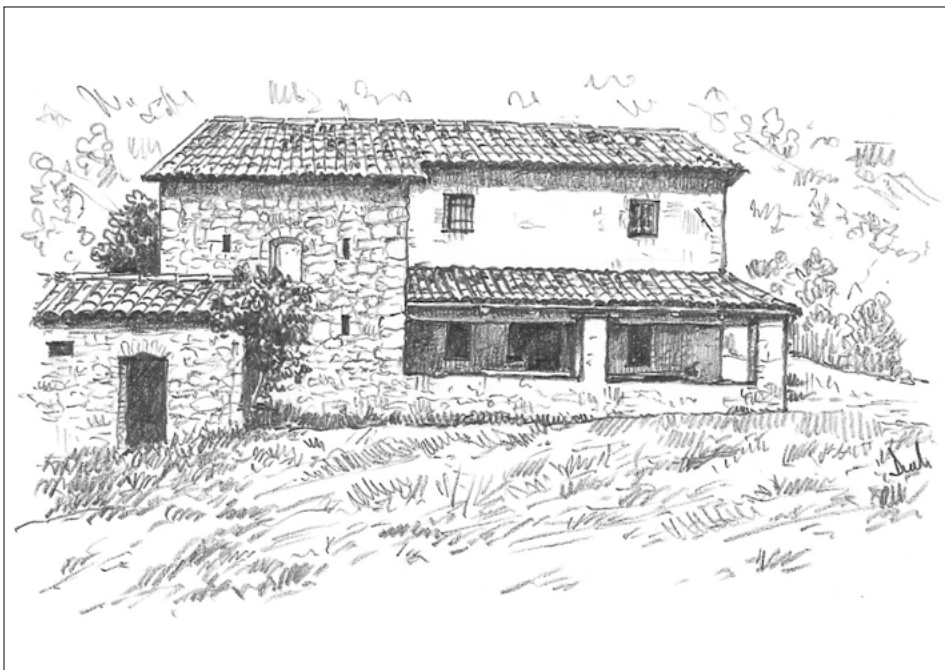
Aspetti logici nelle montagne dei giorni d'oggi, tra idee, progetti, follie e speranze.

La montagna è sufficiente a soddisfare gli aspetti turistico-ricreativi dell'uomo. La montagna è necessaria a soddisfare gli aspetti turistico-ricreativi dell'uomo.

La prima frase intende porre la montagna ad un livello subordinato rispetto alle prerogative degli uomini, la seconda invece mette in luce la sua importanza che riveste negli aspetti sportivi, turistici, escursionistici. Non siamo noi a sfruttare la montagna a nostro piacimento, ma è lei che si lascia utilizzare nel migliore dei modi.

Sembra quasi una differenza grammaticale quella proposta; in verità è una differenza logica (intesa come studio del ragionamento scientifico) che, in questo periodo, merita essere sviluppata. Negli ultimi mesi, nonostante la pandemia, i progetti a sfondo turistico, ma non solo, stanno mettendo in subbuglio parecchie zone montane. Stiamo principalmente parlando della pianificazione, e in certi casi anche già la costruzione, di un considerevole numero di strade forestali in contesti montani con motivazioni che a volte lasciano l'amaro in bocca. Anche il territorio gemonese è interessato da un progetto riguardante la creazione di una strada forestale nella zona di Ledis che per diverse motivazioni ci ha lasciato perplessi.

- Non vogliamo sembrare il solito gruppo



Ledis, tavolo di Lon (D. Giacomini)

di persone idealiste che vivono nel mondo dei sogni. Non vogliamo essere gli estremisti della montagna cruda e pura; se fosse così non dovremmo forse nemmeno salire le montagne, ma fermarci ad osservarle dal basso. Vogliamo ancor meno sembrare quelli che pretendono la montagna tutta per loro: la montagna è di tutti, anche se a volte non è per tutti.

Vorremmo solo rimarcare la necessità della montagna, più che la sua sufficienza: la montagna è necessaria per noi, ma non è sufficiente che esista per poterci fare quello che vogliamo. Non è una tela bianca sulla quale dipingere qualsiasi cosa ci passi per la mente. È più che altro una pista cifrata, dove quello che possiamo fare, o cercare di fare, è seguire i punti che essa ha già tracciato per trovare un modo per valorizzarla. Quello che più spaventa di certi progetti non è l'impatto che questi possono avere (cosa non da sottovalutare in ogni caso) né il costo economico (sembra che da qui in poi ci sarà un capitale sostanzioso da poter usare, dicono gli esperti) ma l'ideale con cui vengono fatti. In sostanza lo slogan è "Ci sono i soldi per fare, pertanto è bene usarli finché ci saranno". Ecco che la montagna diventa

una condizione sufficiente: esiste, pertanto dobbiamo sfruttarla.

In un periodo in cui i cambiamenti climatici iniziano a farsi sentire, in un periodo in cui gli esperti climatologi cercano di inculcare a chi di dovere che il tempo sta finendo, siamo interessati a perseguire la logica del "c'è, quindi devo usarlo". La stessa logica che ci porta a pagare un giro al bar dopo un aumento, se non fosse per la drammatica differenza sociale dei due gesti. Il Climate Clock, creato a seguito di studi fatti dall'ONU e dal Mercator Research Institute on Global Commons and Climate Change, ci dice che mancano poco più di sette anni al punto di non ritorno. Sette, non settanta.

Tra sette anni mio figlio sarà alle elementari, io non sarò, e forse non ci andrò mai in pensione, noi saremo ancora qui a leggere Il Cuardin. È importante vedere tutto nella giusta prospettiva, dando importanza alle questioni necessarie; la pandemia credevamo ce lo avesse insegnato.

Qui di seguito trovate una lettera dello scrittore Alfio Anziutti: parla di strade forestali, di ambienti montani, di turismo, di etica. Tutti aspetti che possono, e devono, convivere adottando semplici accorgimenti.



IL CUARDIN

Editore:

Club Alpino Italiano - Sezione di Gemona
Via IV Novembre 38 - Maniaglia,
33013 Gemona del Friuli

Direttore responsabile:

Anna Piuze

Redazione:

Anna Cargnelutti, Daniele Giacomini, Thomas Cargnelutti

Redazione: C.A.I. Sezione di Gemona,

Via IV Novembre 38 - Maniaglia, 33013 Gemona del Friuli

Stampa: ROSSO soc. coop. / Gemona

Autorizz. Tribunale di Tolmezzo, n. 110 del 31.12.1994

La riproduzione di qualsiasi articolo è consentita senza necessità di autorizzazione citando l'autore e la rivista.

www.caigemona.it

ATTUALITÀ Lettera inviata alle Sezioni CAI FVG da Alfio Anziutti "Timilin" – Forni di Sopra

MONTAGNA SEMPRE PIÙ NECESSARIA

Da conservare, da non sprecare

In un periodo in cui le montagne, anche quelle a noi più vicine, sono oggetto di sempre maggiori attenzioni, volentieri pubblichiamo la lettera-appello di Alfio Anziutti, socio revisore dei conti del CAI di Forni di Sopra e autore di diverse pubblicazioni.

Egregi Signori,

vi invio questa parziale informativa su alcuni appalti di Forni di Sopra, che a mio parere non solo cancellano i sogni a chi possiede radici montanare, ma privano paese e cittadini di preziose rarità naturalistiche, che ci permettono di immaginare un domani diverso, diverso perché migliore.

I fragili luoghi interessati (quota 1800-2000 m) sono parte di una eredità culturale distribuita in pensieri e opere di pastori, botanici, geologi, geografi, politici che prima di noi amavano quei monti. Lassù siamo dentro il grande respiro di una terra che chiede rispetto, per tutti gli esseri viventi che nutre, per la grande magnificenza che gratuitamente ci offre.

In montagna dovrebbe venir naturale seguire **Bellezza** e **Verità**. Con quelle virtù saremo educati al bene e alla Giustizia, perché non possiamo seguitare a offendere i fondamenti naturali di quell'insieme di armonia che scelte sciagurate possono lacerare per sempre.

Senza l'immensità delle montagne, da godere nella loro integrità con piante e animali, noi non saremmo. Senza le macchine che la distruggono sì!

Protesi mostruose, sempre più ciclopiche sempre più devastanti, andrebbero ban-

dite dai monti, *"perché una volta che processo e danno è avviato non si può sperare di tornare indietro. Per la semplice ragione che i disastri provocati dalla tecnologia sono rimediabili solo dalla tecnologia stessa"*, e via continuando.

Una serie di appalti che porta dritto a calamità naturali, finanziarie, elettorali...

Queste le opere in argomento.

Uno dei più bei sentieri naturalistici delle Dolomiti, quello tra le casere *Varmost* e *Val di Valaseit*, lo si vuole trasformare in "viabilità forestale" (frase oscura perché lì non si tagliano piante) probabilmente seguita da un inquietante retro pensiero; di certo si distruggono luoghi unici,

apprezzati e frequentati per quello che sono.

Un attacco in piena regola alle bellissime falde del *Simon*, dove l'orrore è già avvenuto nella soprastante area umida del *Plan dai Poss*. L'agente è la Promoturismo Regionale, con una **inspiegabile e incredibile** variante nel canalone *Crusicalas*. Scorticazione della millenaria cotica, strage di larici secolari non toccati da VAIA, creazione di nuovi ghiaioni. Inutili spese (vedremo i conti!) in vista di un vertiginoso aumento delle presenze invernali. Perché d'estate chi volete che vada in *Varmost* e *Valaséit* a godersi i disastri?

Infine di nuovo l'enigmatica "viabilità forestale" (di che foreste parliamo?) sugli ampi, bellissimi pascoli tra le casere *Tragonia* e *Chiansaveit*. La zona è lo stupendo orizzonte che lega *Tiarfin* col *Savon*, con visioni

degne di vincolo nel Piano Paesaggistico Regionale, "straconosciuta" da tutti per il suo pregio ambientale, botanico, faunistico, geologico tanto da essere catalogata come preziosa Area SIC.

Si tratta di decisioni difficili da capire, da ogni punto vista le si guardi, anche da quello Mondiale dell'UNESCO, che Forni di Sopra si vanta di possedere dimenticando i doveri: non a tutti è dato avere dietro di sé un patrimonio e una responsabilità simile.

Ma in questo paese gli interventi pubblici vanno in

tutt'altra direzione, per cui verrebbe da dire, col conte francese, che tutto questo "è molto peggio di un crimine, è un errore".

Prende piede una idolatria della spesa e della distruzione ambientale in nome di una cattiva modernizzazione e assurda artificializzazione, che dimentica i diritti della Natura, il dovere civico einaudiano del risparmio, del saper dire di **NO**, del **"conoscere prima di deliberare"**.

Qualcuno conosce i luoghi in oggetto, la parola "clima" non dice nulla, nemmeno gli eventi atmosferici ad esso collegati, nemmeno l'anno 1966? Vi invito a guardare la foto, visitare quei luoghi e poi... immaginare l'inaudito.

L'appuntamento col futuro non sarà sulle ferite aperte da opere che si stanno facendo e progettando, con boschi abban-



Casera Glazzat (foto C. Londero)

donati (dall'uomo, non dalle strade), pascoli lacerati, frane provocate, ghiaioni prodotti, sorgenti prosciugate; la vita futura la troveremo su mulattiere finite a regole d'arte, sui sentieri ecologici umanizzati e vissuti dalle varie attività montanare multidisciplinari, su veri agriturismo, su tipiche casere senza inox e piastrelle (con strade da curare), con prodotti di vera montagna.

Scrivo Michil Costa, esperto albergatore tirolese: vogliono far diventare la *"montagna come una succursale della città, dove replicare in modo più o meno grottesco abitudini, stili di vita"* (che Michil chiama "pornoalpino"), valori che imperversano giù in pianura. *Ma se noi lasciamo il basso per una pausa ricreativa in alto lo facciamo attratti dalla bellezza della Natura alpina, che basta a sé stessa, non ha bisogno di "miglioramenti", è antica e perenne. Basta aprire occhi e polmoni. Il resto viene da sé."*

Tra queste montagne creatrici di un continuo stupore esiste "il colore del silenzio", ora si vuole distruggere l'uno e l'altro, con programmi e appalti che la dicono lunga.

Siamo in presenza di un piano segreto e brutale, i cui interessi non sono quelli della Natura. VAIA ha mandato un chiaro avvertimento agli abitanti delle "terre alte" e dei "palazzi", ma camion e pale meccaniche non ne hanno contezza (lo vediamo nei pesanti interventi fornaci sul Tagliamento **fiume europeo**). Chissà, pensando a VAIA, se anche da noi vale il detto, "ciò che non fecero i barbari lo fecero i Barberini".

Nel qual caso, Egregi Signori... *"Ci sarà pur un giudice a Berlino!"*

Affrettatevi, amici della montagna, a godere panorami unici, silenzio e infinito, fiori rarissimi che il fornese Gianni Caposassi e il professore Livio Poldini hanno fatto conoscere al mondo, prima che Comune e Promoturismo "mettano mano" a cingoli, benne e frane.

La montagna ricevuta in eredità è anche vostra, la dobbiamo tramandare.

Aiutateci a salvare il nostro e vostro mondo, diffondete.

Grazie per quello che farete.

Forni di Sopra, 30 settembre 2020

di Marialessandra Contessi

IL VALORE DEGLI OCCHI

Dal mese di marzo un accessorio è diventato parte integrante della nostra vita quotidiana. Lo troviamo ovunque, lo mettiamo ovunque, in borsetta, in tasca, ultimamente fa bella mostra di sé su avambracci, come sottomento, cerchietto per frange, o come pendente ad un orecchio: è la mascherina. Da elemento di necessità siamo passati gradatamente (ma neanche tanto) ad accessorio *glamour*, abbiamo notato un rincorrersi di siti, professionisti, ma anche abili amanuensi, che hanno proposto le proprie creazioni. Sicuramente il substrato di tutto questo impegno di inventiva, ago e filo, è da ricercarsi nel desiderio di trasformare questo "tappo" su naso e bocca – obbligatorio – in qualcosa di sfizioso e più facilmente sopportabile.

Sorrisi, bandiere, messaggi pubblicitari, nuances abbinare al vestito indossato (non ho guardato se anche le scarpe fossero in pandan), ora se ne vedono di tutti i colori, nel senso letterale del termine.

Ci sono situazioni invero in cui la fantasia creativa può permettersi di essere considerata: penso agli ospedali, per il cui accesso viene richiesto si indossi la mascherina chirurgica (per cui, attenti agli abbinamenti...), ma per il resto più ce n'è e meglio è.

Il lato malinconico dell'intera vicenda è dovuto al fatto che non stiamo vivendo in un *reality show* realizzato da qualche casa di mode, non ci troviamo ad una sfilata per il prossimo autunno/inverno.

La mascherina, ancora oggi che scrivo, è vero e proprio presidio sanitario, è necessaria, si sta cercando di combattere in tutti i modi la diffusione di questa microscopica fonte di malattia e di morte che ormai ha

assunto una posizione di primo piano nel vocabolario quotidiano di ciascuno di noi, Covid-19 o Coronavirus...

E sia, facciamoci forza, facciamo in modo che la necessità diventi virtù, ed indossiamo ogniqualvolta la vicinanza con i nostri simili diventa "pericolosa".

Ma non è solo l'inventiva umana che la comparsa della mascherina ha in qualche modo stimolato.

C'è un altro aspetto, forse non ancora somatizzato, con cui noi tutti stiamo facendo i conti: questo presidio ci ha "tagliato" il viso, ha concesso che solo una parte rimanga visibile: quella superiore, in particolar modo gli occhi. Ed è da questi, oltretutto da ciò che vi sta sopra, che da qualche mese a questa parte ci viene quasi imposto di comprendere innanzitutto chi si cela dietro la mascherina. E, se è vero che i propri cari risultano comunque riconoscibili, è capitato spesso sentire, magari a bassa voce e con accento quasi vergognoso, *"Scuse, cui sestu? Sastu, cu la mascherina no ti ricognos..."* *"Ma i soi io! Amancul la vos la cognosistu?"* con un susseguirsi di scuse e di risate.

Non solo: questo virus malefico ci ha imposto di porre l'attenzione anche su un altro aspetto che forse, fino a quel momento, avevamo dato per scontato: l'importanza delle espressioni del nostro viso.

Quando ci si confronta con una persona la postura del corpo e l'espressione facciale assumono rilievo nel comprendere cosa ci stia comunicando colui che ci sta accanto almeno tanto quanto le parole utilizzate.

Ma ora ci siamo ritrovati con i nostri visi "tagliati" a metà, quella inferiore coperta

e quella superiore deputata a sopperire a questa mancanza: come fare a comprendersi quando non si sa se chi ci sta vicino sia rimasto "a bocca aperta", con la "bocca amara", se non capiamo se siamo stati destinatari di un semplice sorriso di circostanza oppure di una adesione vera e convinta. Ci siamo trovati a doverci concentrare sugli occhi: sgranati (speriamo di aver destato sorpresa!), a fessura (il nostro interlocutore sta meditando?), chiusi (non ne vuole sapere!), lucidi (speriamo come effetto di una bella notizia!)...

È vero che anche la fronte può dare una mano: con le rughe di espressione ci viene sicuramente concesso un elemento interpretativo ulteriore.

Ed ecco che dal mese di marzo a questa parte il nostro mondo si è capovolto fin nei risvolti più reconditi: il lavoro, la famiglia, la vita sociale, fino alle nostre facce: tutto è stato diviso a metà, prima e dopo il Covid, lavoro in ufficio o smart, lezioni a scuola o a distanza, visi divisi dal naso in su e dal naso in giù. On e off, chiaro e scuro.

Ecco un nuovo impegno che si è materializzato: impegnarci ancora di più a rendere efficace la nostra comunicazione, le nostre relazioni con chi ci sta accanto, abbiamo metà possibilità di capire se i rapporti che intratteniamo hanno destato l'effetto voluto, se il valore delle parole non è sufficiente, impariamo a guardare il nostro interlocutore negli occhi, il riquadro si fa più stretto e più definito, pochi centimetri quadrati pregni di significato implicito.

"Occhi specchio dell'anima": mai tanto vero come in questo 2020!

SENTIERISTICA SEZIONALE di Roberto Copetti

Conosciamo i nostri sentieri: il sentiero 717

Alla scoperta dei sentieri CAI affidati alla Sezione di Gemona

Il sentiero del quale vogliamo parlare in questo breve articolo è il numero 717. Probabilmente uno dei più frequentati in periodo primaverile-estivo, questo percorso parte in prossimità della pista in cemento che si dirama dalla strada che sale verso il Cuarnan, per giungere fino al pianoro da dove i deltaplani e parapendii spiccano il volo. Si tratta di un sentiero adatto anche alle famiglie, non è infatti difficile incrociare gruppi di persone che raggiungono le baite o i prati erbosi che si trovano lungo il percorso, soprattutto durante i mesi soleggiati.

Il sentiero, come anticipato, si dirama dal sentiero CAI 713 (che da *Gleseute* porta verso *Foredôr*) poco sopra la strada in cemento, costruita per il rifacimento degli argini del torrente Vegliato. Già da subito il sentiero appare ampio e comodo, la pendenza, seppur marcata, non è mai eccessiva. Alcuni tornanti ci fanno guadagnare quota fino ad arrivare ad un punto molto utile: la *fontane di Trasseit*. Il nome è di dubbia provenienza, ma non è così per l'acqua che zampilla nei periodi caldi. La zona è stata risistemata da un gruppo di volontari alcuni anni or sono, in modo che sia raggiungibile e ben visibile; delle panchine in tronchi di legno completano l'ospitalità.

Rinfrescati, continuiamo a salire, notando alcune tracce in discesa: queste possono essere usate come scorciatoie per un rientro veloce, ma la loro ripidità non deve essere sottovalutata.

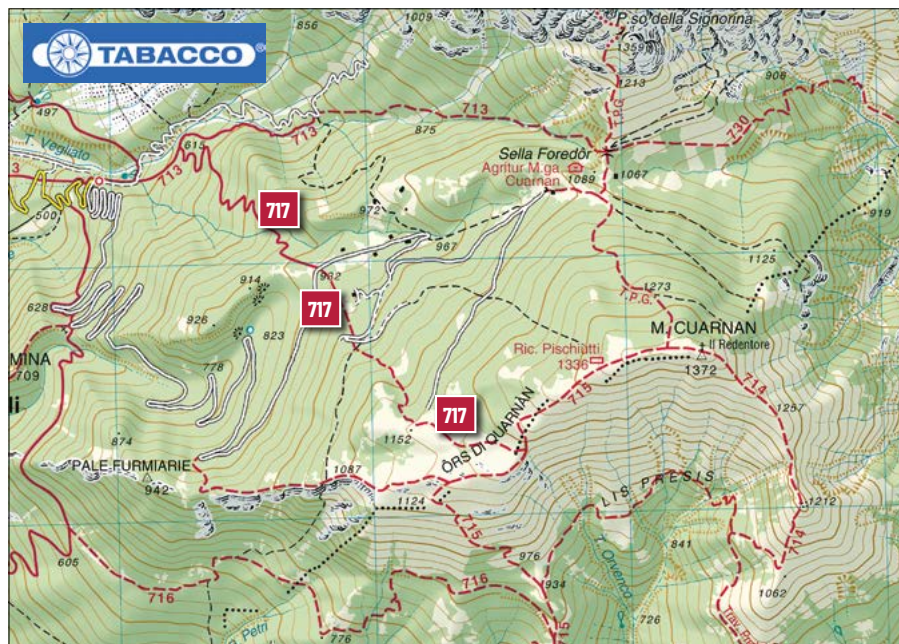
In poco più di un'ora giungiamo sulla strada asfaltata in prossimità di un croce-

fisso. Il sentiero prosegue oltre, supera alcune casette di recente costruzione, entra nel bosco e supera i tornanti di una pista forestale aperta per il taglio del legname. Dopo altri tornanti arriviamo finalmente sui prati adibiti a pascolo nei mesi estivi, da dove, nelle giornate più terse, si ha un panorama che spazia fino al mare. Dalla strada ci teniamo sulla sinistra e giungiamo sulla cresta, dove inizia la salita verso la chiesetta del Redentore e dove termina il nostro sentiero.

Il sentiero viene percorso soprattutto per raggiungere i piani del Cuarnan e poi la

cima, o come chiusura dell'anello con i sentieri 716 e 715. Mai troppo ripido, è al riparo dal sole nei mesi estivi e questo permette una tranquilla escursione anche nelle giornate più calde. In autunno uno strato di foglie può renderlo poco visibile, ma i segnavia bianco-rossi evitano errori.

Dati tecnici: il sentiero si snoda per circa 2,5 km partendo dal bivio con il sentiero 713 a quota 630 m e giunge sui piani del Cuarnan a quota 1180 m. Il tempo di percorrenza si aggira sulle 2 ore, poco meno se il passo è veloce.



Cartografia: Aut. n. 2176 – Casa Editrice Tabacco Srl – 33010 Tavagnacco (UD)

MODIFICHE SENTIERO CAI 713 M. Cjampon - Passo della Signorina

Il 20 settembre 2020 la nostra Commissione Sentieri ha pubblicato il seguente avviso:

Gemona - Cjampon - Sent. CAI 713 - Passo della Signorina

Nei prossimi giorni una guida alpina procederà alla rimozione di alcuni metri di cordino presso il Passo della Signorina. Verrà tolto il primo tratto e l'ultimo tratto, salendo, dove il cavo è sostenuto da dei

paletti anziché essere fissato direttamente alla roccia. Ciò è reso necessario poiché questi non offrono la dovuta sicurezza e il necessario sostegno. Rimarrà invece il cavo nella parte centrale, dove la roccia non è friabile.

Teniamo a ribadire come questo non sia

l'unico tratto insidioso, ma ve ne siano altri a valle e a monte che presentano difficoltà alpinistiche, dove non c'è cavo che possa far scattare un campanello "psicologico" di attenzione e pericolo. Chiediamo a tutti gli escursionisti la massima cautela durante la salita e la discesa.

AMBIENTE E TERRITORIO di Nicola Ceschia

SPECIE ALIENE

Da un po' di anni a questa parte si è iniziato a sentir parlare di "specie aliene", binomio che ci evoca un immaginario di mostri spaventosi provenienti da chissà quale galassia. Queste due parole in realtà indicano dell'altro, qualcosa di reale, tangibile nonché la seconda causa di perdita di biodiversità al mondo e di danni per milioni di euro ogni anno. Prima di addentrarci in questo mondo e capirne le cause e gli elementi in gioco, mi sembra doveroso fare una piccola premessa ecologica.

Un ecosistema, ovvero il "sistema della casa", è dato dalle popolazioni di esseri viventi (componente biotica) che abitano un determinato ambiente, dalle reciproche interazioni tra gli stessi e dalle incalcolabili relazioni con le specifiche caratteristiche chimico-fisiche di un ambiente (componente abiotica). Prendiamo per esempio un ecosistema lacustre, al suo interno troveremo una miriade di organismi diversi: da alghe unicellulari agli aironi, dai pesci agli alberi delle rive. Le specie che troveremo in quel lago saranno specie autoctone, dal greco "autòs" - "stesso" e "chtòn" - "terra", stessa terra: specie che si sono originate ed evolute in tale ambiente oppure lo hanno raggiunto mediante processi naturali. Ma a noi uomini, si sa, piace mettere lo zampino e da secoli spostiamo organismi viventi, portandoli in aree geografiche diverse rispetto al loro areale d'origine e rendendole di fatto alloctone (dal greco "allòs" - altro) nella nuova area. Il binomio "specie aliena" altro non è che un sinonimo, la cui definizione è: "specie [...] che si trova al di fuori della propria area di origine in conseguenza di una azione diretta volontaria e/o accidentale da parte dell'uomo." (fonte: LifeAsap.eu). Dicevo che questo fenomeno non è di origine recente: se fossimo stati dei patrizi romani del I. secolo d.C., motivo di orgoglio per la nostra villa sarebbe stato avere delle belle e grosse carpe provenienti dalla lontana Asia. L'uomo ha da sempre spostato specie animali e vegetali da una terra all'altra ma è solo recentemente, dal 1850 circa, che ha iniziato a farlo su larga scala, rendendolo di fatto un problema di portata globale. Ai tempi le conoscenze ecologiche erano di gran lunga inferiori alle attuali, tant'è che esistevano le "Società di Acclimatazione", società con lo scopo di provare ad acclimatare specie esotiche in Europa e specie europee nelle colonie con scopi di ricerca, di alimentazione o per rendere ai coloni la vita più simile alla terra natia.

Il numero di specie alloctone è cresciuto drasticamente nel corso di poco più di un secolo, soprattutto a causa dell'aumento del traffico merci, del libero mercato e di una carente legislazione in merito. Un passo avanti è stato compiuto dall'Unione Europea non molti anni fa, quando con il regolamento numero 1143/2014, ha dato una serie di disposizioni in materia di prevenzione, gestione e diffusione delle specie aliene invasive. Perché invasive? Questo è un punto fondamentale: non tutte le specie alloctone sono un problema, lo diventano quando entrano a far parte dei nostri ecosistemi in maniera massiccia (causando perdita di biodiversità e banalizzazione degli habitat) o quando, e spesso vanno a braccetto le due cose, causano perdite economiche o rischi all'uomo. Esiste una stima empirica, da prendere un po' con le pinze, detta "regola dei tre 10" (Williamson, 1996): il 10% delle specie alloctone sopravvivono al trasporto, il 10% si stabilizza (senza causare rilevanti problemi) e il 10% diventa invasiva.

Facciamo un esempio per assurdo: se io prendessi un orso polare e lo liberassi nei boschi del Cuarnan, in primo luogo lo renderei alloctono in quanto non originario di quell'area, ma in secondo luogo è anche molto probabile

che il povero animale morirebbe in poco tempo perché non adatto a tale ecosistema. Ma se l'animale si fosse trovato bene, rientrando nel 10% di specie che diventano invasive? Vi porto ad esempio uno dei casi più emblematici delle problematiche legate alle specie aliene. Nel 1948 abbiamo la prima segnalazione italiana di scoiattolo grigio americano (*Sciurus carolinensis*), una specie di roditore proveniente dal Nord America che veniva importata a scopo ornamentale. Alcuni possessori di questi animali, per un motivo o per l'altro, liberarono alcuni esemplari in natura dove entrarono in competizione con lo scoiattolo comune europeo (*Sciurus vulgaris*). Lo scoiattolo alloctono è più grande e competitivo della nostra specie autoctona: mangia di più (si ciba di ghiande grazie alla coevoluzione con le querce nell'areale di origine), si adatta a diversi tipi di ambienti, può vivere in densità fino a sette volte maggiori, ruba le scorte per il letargo dalle tane dell'autoctono. Come se tutto questo non bastasse, lo scoiattolo grigio è anche vettore di un Poxvirus che causa allo scoiattolo rosso cecità, incapacità di nutrirsi e infine la morte. Questa malattia, che non esisteva in Europa prima dell'arrivo dell'alloctono, e tutte le caratteristiche appena descritte causano l'estinzione locale delle popolazioni di scoiattolo rosso a favore del grigio.

Qualcuno potrebbe dire "ma finché muoiono degli scoiattoli a noi cosa interessa?". La domanda è lecita ma in primo luogo alla stessa estinzione corrisponde una perdita di biodiversità e una conseguente perdita di equilibrio tra le relazioni negli ecosistemi che può portare al collasso degli stessi, causando a sua volta la perdita di alcuni servizi ecosistemici (capacità dei processi e dei componenti naturali di fornire beni e servizi che soddisfino, direttamente o indirettamente, le necessità dell'uomo e garantiscano la vita di tutte le specie. Ad esempio il servizio di impollinazione che svolgono api e altri insetti). In secondo luogo i danni causati dalle specie alloctone invasive si traducono in danni economici (impatti negativi sulle risorse e sulle attività produttive) e sanitari (oltre 30 milioni di € spesi in pochi anni dalla Germania nella lotta alle allergie causate dall'ambrosia). Restando nell'esempio dello scoiattolo grigio che, oltre a portare all'estinzione locale dello scoiattolo comune, causa danni alle colture agricole, alle aree boscate e ai parchi urbani (attuando uno scortecciamento che rende l'albero più oggetto ad attacchi di parassiti), la Gran Bretagna ha speso 6-10 milioni di sterline l'anno per compensare tali danni e attuare misure di prevenzione e gestione della specie.

La quantificazione in termini economici del problema ha portato a nuova consapevolezza e voglia di risoluzione e prevenzione, soprattutto quando nel 2009 è uscito "Assessment of the impact of IAS in Europe and the EU" che ha quantificato in 12,5 miliardi di € (9,6 miliardi in danni e 2,8 miliardi in prevenzione e lotta attiva) la spesa dell'Unione Europea per le specie alloctone invasive fino a quel momento. Una cosa però va sottolineata: la colpa non è della specie in quanto lei segue solamente le sue esigenze

ecologiche, la colpa è dell'uomo che agisce in prima persona o favorisce il trasporto di organismi viventi. Mi spiego un po' meglio: la specie alloctona nel suo areale d'origine non è impattante perché è limitata dalle interazioni con le altre componenti dell'ecosistema e con le quali si è coevoluta. Quando invece si immette una specie alloctona, essa è nuova nell'ecosistema e cercherà, come ogni organismo vivente, di sopravvivere e riprodursi, fallendo nella maggior parte dei casi. Il punto fondamentale è che questa specie non avrebbe raggiunto la nuova area se noi uomini non l'avessimo spostata dal suo areale d'origine.

Per arrivare ad un quadro abbastanza completo dell'argomento, dobbiamo rispondere ad alcune altre domande, in primis "Come arrivano queste specie?" La risposta non è sempre semplice ed immediata, anzi spesso "le vie" con cui le specie arrivano operano assieme o in successione. Possiamo comunque identificare cinque vie d'accesso: rilascio intenzionale (pesca, caccia, controllo biologico, come nei casi del pesce siluro o del silvilago), fuga da ambienti confinati (allevamenti, vivai, giardini zoologici, come nei casi della nutria o del gambero rosso della Louisiana), trasporto come contaminante (trasporto di merce a cui è legata la presenza di una specie alloctona, come nel caso del punteruolo rosso delle palme), trasporto accidentale su vettori (acque di zavorra, materiale non pulito, etc) e infine corridoi creati dall'uomo (specie esotiche dal Mar Rosso che entrano in Mediterraneo dal canale di Suez ad esempio).

Le vie d'accesso spesso sono davvero difficili da identificare e capire, un esempio tra i più strani è senza dubbio il fungo che causa la "white nose syndrome - sindrome del naso bianco", che ha causato la morte di milioni di pipistrelli cavernicoli in Nord America negli ultimi anni. Dalle analisi svolte l'origine di questo fungo risulta essere l'Asia o l'Europa e nei luoghi dove è presente, le specie di pipistrelli riescono a convivere. L'immissione in America, dove il fungo non era presente, è stata causata involontariamente dagli speleologi: le spore del fungo sono rimaste attaccate all'attrezzatura speleo, che non lavata è stata utilizzata per esplorare grotte negli Stati Uniti. Il micete ha poi trovato condizioni favorevoli in cui svilupparsi, attaccando i pipistrelli che non erano evolutivamente attrezzati a fronteggiare il parassita.

Questo esempio ci porta ad evidenziare un altro punto: le immissioni di vertebrati (come i mammiferi) sono fortunatamente in drastico calo grazie alle normative che ne regolano il commercio e il possesso come il regolamento UE 1143/2014, recepito in Italia dal DL 230/17. In aumento invece sono le immissioni di invertebrati o di piante e funghi perché spesso oggetto di introduzioni involontarie, per cui molto difficili da "prendere in tempo". È già capitato purtroppo che ci si sia resi conto della presenza di un alloctono

invasivo quando era troppo tardi per impedirne l'invasività, come nel caso della cimice asiatica, giunta da Cina, Giappone, Corea e Taiwan prima negli Stati Uniti e poi segnalata in Emilia per la prima volta nel 2012.

L'argomento è vasto e merita approfondimenti. A tal proposito l'ISPRA (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca dell'Ambiente) ha reso disponibile in freedownload il volume informativo "Le specie esotiche invasive: andamenti, impatti e possibili risposte" in cui affronta il discorso nel dettaglio portando l'elenco delle 49 specie alloctone di rilevanza unionale: 23 specie di piante, 26 specie di animali. Un altro ottimo portale di informazione è il sito web LifeAsap.eu, portale del progetto Life che si occupa di divulgazione sull'argomento.

Concludendo, anche noi cittadini e amanti della natura, possiamo nel nostro piccolo fare qualcosa nella tutela della biodiversità locale e non solo. Lo smartphone, in molti casi diventato simbolo di una vita frenetica, virtuale e consumistica, può essere lo strumento che ci mette a disposizione una serie di possibilità che vanno dall'imparare nuove cose a partecipare in parte alla ricerca scientifica. Esistono infatti numerose app che ci permettono di segnalare tramite una foto la presenza di una specie alloctona nel luogo in cui ci troviamo, ci danno informazioni al riguardo ed in alcuni casi ci aiutano a identificarla. Se non ci piace la tecnologia non c'è problema, si può sempre segnalare la presenza (o chiedere informazioni al riguardo) agli enti preposti nella gestione come l'ETP (Ente Tutela Pesca, nel caso di specie fluviali), Corpo Forestale oppure enti Parco (Parco delle Prealpi Giulie, Parco delle Dolomiti Friulane).

Queste segnalazioni possono sembrare sciocchezze, ma nessuno meglio di chi vive in una determinata area si rende conto dei piccoli cambiamenti. Una segnalazione continua aiuta i ricercatori a raccogliere informazione e a creare una mappa dettagliata dell'espansione di una specie, riuscendo ad esempio a far applicare misure di prevenzione in tempo. Perché la chiave nella "lotta" alle specie invasive sta proprio nella prevenzione: eradicare una specie è molto difficile, ma limitare la possibilità che una specie si espanda, o addirittura impedendo a monte che entri in un ecosistema, è la migliore arma a nostra disposizione. La prevenzione si traduce in una corretta legislazione, gestione e sensibilizzazione a monte e in corretti comportamenti che possiamo adottare noi cittadini. Alcuni di questi sono il lavare e igienizzare abbigliamento ed equipaggiamento dopo un viaggio in un paese esotico, il denunciare il possesso di specie esotiche (come la testuggine palustre americana) scaricando l'apposito modulo dal Ministero dell'Ambiente, il non liberare animali esotici in natura, il limitare l'uso di specie esotiche nei nostri giardini, etc. Anche queste buone norme comportamentali le si possono trovare sul sito LifeAsap.eu.



INFORMAZIONI DALLA SEDE

Una nuova fontana per gli escursionisti sul Cuarnan

Il Monte Cuarnan è per sua natura avaro di fonti d'acqua; anzi, sul versante sud ce n'è una sola, conosciuta come "Picignic", cui erano soliti approvvigionarsi coloro che lavoravano alla fienagione sulle sue pendici meridionali. Preposti a questa incombenza erano solitamente i più giovani, muniti della cosiddetta "botace" in legno con spallacci,

destinata ad essere riempita di questo prezioso liquido.

Qualche anno fa lo stesso versante sud del monte è stato interessato da una importante frana, che ha reso in quel tratto impraticabile il nostro sentiero 716 - che lambiva questa preziosa fonte - e rendendo necessario modificarne il tracciato a monte della frana.

Dal settembre 2020, con l'aiuto della ditta EKOLOGOS, una parte dell'acqua proveniente dal "Picignic" è di nuovo utilizzabile. Un tubo parzialmente interrato ed una vasca di raccolta collocata al bivio fra il nuovo ed il precedente percorso del sentiero 716, garantiscono ora l'approvvigionamento dell'acqua ad escursionisti ed animali.

Composizione nuovo Consiglio Direttivo

Dopo l'assemblea del 2 ottobre 2020

ANDREA DI TOMA	Presidente
ROBERTO COPETTI	Vicepresidente
GIANNI CALLIGARO	Consigliere
IVAN BLASOTTI	Consigliere
GIANLUIGI FOLADORE	Consigliere
ELISA MOOS	Consigliere
SILVIA FORGIARINI	Consigliere

COSE BELLE

Anno veramente ricco di novità, alcune ci fanno ancora penare, mentre per altre non possiamo che rallegrarci. Il 15 ottobre è nato Enrico, primogenito di Marta e di Pietro, nostro socio e istruttore della Scuole di Mont. A loro gli auguri più sinceri da parte di tutta la Sezione. (PS: un grande evento - che mancava da ben 35 anni - anche per tutti gli amici di via Talot!)



INFORMAZIONI DALLA SEDE

Il rifugio si fa ancora più bello

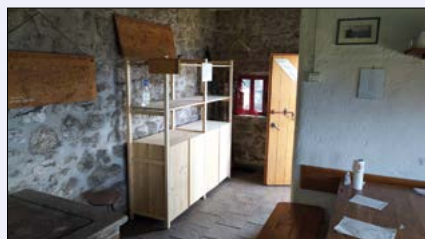
Non che ce ne fosse bisogno: il ricovero "Elio Pischiutti" è già di per sé bello, funzionale, collocato in luogo unico, ricco di storia e mai solitario. Si è calcolato, considerando il numero medio di firme apposte sul libro "di vetta", che una media di 1500 persone entri ed apponga il proprio autografo ogni anno. Un bel record!

Ma ora, grazie alla donazione che la famiglia Pischiutti ha disposto a ricordo di Lucio, utilizzandone una parte ci siamo

permessi di dare un tocco di nuovo e di razionale al piano terra: il precedente armadio che ci si trovava di fronte appena entrati è stato sostituito da una scaffalatura in legno, chiusa nella parte inferiore e "on air" su quella superiore, ampia ed in grado di ospitare attrezzatura e materiale. Un ringraziamento alla grande famiglia Pischiutti da parte nostra, e sicuramente anche da parte di coloro che potranno apprezzare questo nuovo ingresso!

Grazie anche ai soci (Roberto, Marco e Virgilio) che si sono caricati sulle spalle più di 90 kg di componenti e che hanno montato il mobile.

Ps: per quanto riguarda il mobile precedente, lungi dall'essere stato messo a riposo, nessun timore: vista la sua utilizzabilità e la persistente bontà del legno, le forzute spalle di due "Talots" lo hanno portato al piano superiore.



Il nuovo mobile all'interno del ricovero (foto R. Copetti)

Una hand bike per Giuseppe

...e non avrà bisogno di avere le ali per poter volare

Giuseppe è un giovane socio della nostra Sezione, punto di riferimento della Sala Boulder di cui ha imparato ben presto a conoscerne tutte le caratteristiche, dalle prese ai registri della segreteria, circondandosi di altri ragazzi entusiasti con cui ha creato un gruppo affiatato ed unito. Assieme a loro, che abbiamo chiamato

gruppo "amicisalaboulder" anche la nostra Sezione ha accolto e appoggiato questa lodevole iniziativa.

L'annuale Assemblea dei soci del 2 ottobre è stata la prima di tante occasioni di raccolta fondi per contribuire all'acquisto della hand bike.

Amici sempre!

Chi desidera collaborare può effettuare un bonifico sul conto intestato a Iob Giuseppe presso la Banca PrimaCassa Credito Cooperativo FVG - Filiale di Gemona IBAN: **IT31J0863763880025000081981** In alternativa al bonifico i soldi in contanti possono essere consegnati direttamente a Renzo Bellina (cell. 3392904625) che poi provvede al versamento sul conto.

ATTIVITÀ SEZIONALE a cura di Marialessandra Contessi

ATTIVITÀ SEZIONALE

INVERNO – PRIMAVERA – ESTATE 2020

ESCURSIONISMO

11 gennaio 2020: è proprio vero che la fortuna aiuta gli audaci! In questo caso, sarebbe più corretto definirli caparbi: nonostante un inizio inverno avaro di neve, i capigita sono riusciti a scovare una gita adatta ad essere percorsa al chiaro di luna, con una bella visuale, e con neve a sufficienza per godere dei riflessi che le nostre pile frontali rimuovevano dai cristalli, creando un effetto intermittente: partiti da Podgorek (Slo), eravamo in 22, tutti diretti verso la cima del M. Forno. Foto di gruppo, scambio di bevande calde e di cioccolata e poi giù, lungo il medesimo percorso seguito all'andata.

8 febbraio: seconda escursione sulla neve in notturna, stavolta con la bella compagnia di Giovanni e Thomas dell'Alpinismo Giovanile. La meta individuata è stata la Obere Spielboden Alm, in Carinzia, lungo il sentiero che, dalla strada che porta a Mauthen, raggiunge la vetta del M. Polinik. Salvo alcuni tratti nel bosco, il plenilunio ci ha consentito di godere di un vasto panorama sulle montagne che ci circondavano, perfettamente riconoscibili grazie alla illuminazione garantitaci dalla luna e dal cielo terso. Numero partecipanti: 13.

23 febbraio: Malga Maraia e Rifugio Città di Carpi con gli amici del CAI Val Comelico: 33 i "nostri", coadiuvati dagli amici della Val Comelico che ci hanno fatto scoprire il bello (ed il buono) di questa zona. Poca neve – stagione avara – ma ghiaccio che ha richiesto la sicurezza dei ramponi.

14-15 marzo: escursione annullata causa "emergenza Coronavirus" - Da qui in poi... "astinenza e digiuno".

28 giugno: l'emergenza Coronavirus non è finita, ma finalmente ci è stato concesso di riprendere l'attività sezionale. Certo, ci è voluto un po' di tempo per mettere ordine tra tutte le disposizioni emanate al fine di rendere realizzabile e sicura l'uscita in gruppo.

A piccole compagini, la nostra scelta è

caduta sul M. Zermula (partenza da Cason di Lanza e arrivo a Casera Zermula) per i più allenati, e sull'anello della Valdolce fino al nuovo Bivacco Lomasti per gli scarponi "soft": in 7 hanno partecipato alla prima escursione, in 11 alla seconda: che bello camminare assieme all'aria aperta. Anche il meteo ci è venuto incontro con una bella giornata.

12 luglio. Ormai abbiamo preso il via. Stavolta un gruppo formato da 11 soci si è recato sul M. Chiadin, tra Forni Avoltri e Cima Sappada. Rigogliose fioriture multicolori ed in cima un panorama... enciclopedico: 360° di montagne ad attendere di essere riconosciute!

01 - 02 agosto: la prima "due giorni" post Covid! La meta individuata è la zona delle Alpi Carniche che guardano Forni di Sopra. Vi hanno aderito 6 soci, i quali hanno percorso l'intero "Truoi dai Sclops" per raggiungere il Rifugio Giau per la cena ed il pernottamento.

Il secondo gruppo, quello dei "domenicali" composto da 11 soci, avrebbe dovuto raggiungere la stessa zona per percorrere l'Anello di Bianchi. Ma ci ha messo lo zampino il meteo che, tra lampi e tuoni e pioggia scrosciante, ha fatto sì che coloro che dovevano mettersi in moto per l'escursione domenicale non si siano mossi, mentre i sei già al rifugio se la siano data a gambe! (ps: nella stessa serata parte della strada e del sentiero che raggiungono il Giau sono stati spazzati via dall'acqua impetuosa!)

09 agosto: partecipazione all'evento degli amici del Comelico "50 cime per 50 anni". 16 tra soci e non soci della nostra Sezione, dopo aver optato per il M. Cecido tra una rosa di 50 cime proposte dalla Sezione Val Comelico, domenica mattina si sono recati in Val Visdende per partecipare a questo evento che ha previsto - al raggiungimento della cima - l'uso di un fumogeno e di foto ricordo per festeggiare il 50° anniversario

degli amici del Comelico. Ed ha destato emozione accorgersi che, vicino o lontano dalla nostra meta, altri pinnacoli rossi si levavano al cielo: altri appassionati come noi avevano raggiunto la meta!

30 agosto: M. Lussari... rimandato per meteo avverso.

06 settembre: riproviamo! La scorsa settimana sono scese le cateratte, ma oggi nulla ci ha fermato: destinazione M. Polinik in Carinzia. Eravamo in 11, abbiamo raggiunto la cima, vista panorama non consentita, e poi giù con nuvole basse che accompagnavano il cammino. La pioggia ci ha colti durante la fase di rientro, ma ciò non ha impedito di continuare a chiacchierare con un occhio sempre rivolto ai funghi porcini che facevano bella mostra di sé accanto ai nostri scarponi.

27 settembre: Cima del Cacciatore (Alpi Giulie) da Riofreddo. Anche oggi il meteo era indeciso.. sul da farsi, o meglio, aveva già dato il meglio di sé facendo scendere la prima neve. Ma i 12 partecipanti sono riusciti comunque a raggiungere la vetta ed a farsi immortalare accanto alla croce con la bandiera sezionale e gli scarponi nella neve. 11 ottobre: chiusura della attività escursionistica tra le proprietà del bibliotecario Tavio... rimandata a causa delle nuove restrizioni "Covid dipendenti".



SOTTOSEZIONE DI BUJA

Gjoldi de mont de vierte e de sierade

Con l'uscita sul Carso goriziano, martedì 10 dicembre si è conclusa la fortunata e benvenuta iniziativa della Sottosezione di Buja e dei nostri soci Dario Di Giusto e Romano Minisini dedicata alle escursioni autunnali.

La primavera si sperava portasse con sé anche l'inizio della nuova attività che, nell'intento dei suoi ideatori, vuole promuovere "uno stile soft di andare in

montagna con una prospettiva adatta alle persone della nostra età. Adesso in montagna ci andiamo forse con più entusiasmo, possiamo goderci le escursioni

senza tanti pensieri, non abbiamo ansia di prestazioni...". Non si potevano trovare parole migliori!

24 marzo: il sentiero della Salvia dovrà aspettare... **tutti a casa causa "emergenza Coronavirus"**.

Martedì 8 settembre si ricomincia, con la prima escursione autunnale del numeroso gruppo "seniores", con destinazione M. Talm! E poi via, di martedì in martedì, con qualche variazione rispetto al programma, fino alle uscite finali del 3 novembre sul Cjasut dal Sior in Val Aupa e sul M. Osternig del 10 novembre



Cjasut dal Sior - Val Aupa (foto C. Londero)



Rifugio Cjampizzulon (foto D. Di Giusto)

CAI - CSM

Il meteo di fine 2019 ci ha messo il bastone tra le ruote, impedendoci lo svolgimento delle programmate attività previste per i mesi di novembre e dicembre.

Quantomeno ci siamo "riscattati" con un pranzo tutti assieme a ridosso del Natale, per scambiarci gli auguri e perché... stiamo bene in reciproca compagnia!

17 gennaio 2020: Miniera di Raibl. La mancanza di neve ci ha fatto optare per cogliere una occasione unica: l'apertura straordinaria del tratto accessibile della miniera di Raibl. In parte a piedi ed in parte utilizzando un trenino elettrico, siamo stati accompagnati da una guida esperta ed appassionata lungo le diverse zone di lavoro all'interno della miniera, alla scoperta di una realtà lavorativa ed ambientale a noi finora sconosciuta e di assoluto valore. Infine, tutti attorno al tavolo per riscaldarci davanti ad una pastasciutta in buona compagnia.

21 febbraio: Malga Priu. Stavolta l'escursione si è rivolta verso l'Alpe di Ugovizza, che contiene angoli di vera bellezza, proprio come la Malga Priu che ci ha "accolto" con un panorama sulle Alpi Giulie davvero uniche, nonché con la curiosità di una fami-

glia di mucche Highlander che hanno dimostrato di non trovarci ...ospiti graditi. Anche stavolta la neve calpestata è stata poca: c'era aria di primavera anche in alta quota!

Marzo: la primavera porta con sé il desiderio di uscire, di mettere piede in mezzo alla natura che si sta risvegliando... invece tutti in casa causa "emergenza Coronavirus".

24 luglio: SIRIPARTE!! Seppur sotto l'occhio vigile delle numerose disposizioni volte a contrastare l'emergenza tutt'ora vigente, zaino in spalla, mascherina indossata e a debita distanza, finalmente riprendiamo l'attività con i "nostri" ragazzi. Per rimettere in moto i muscoli rimasti fermi durante i lunghi mesi della chiusura, abbiamo deciso di optare per un percorso a 4 passi da casa: Venzzone, Sella S. Agnese, M. Cumeli e rientro alla cittadella murata.

Agosto: CHIUSO PER FERIE :)

18 settembre: si riprendono le sane abitudini con una camminata al lago di Cave. Anche la nostra sottosezione "Talots" ha provato il percorso in anticipo... approvato e oggi realizzato! Ed alla fine, con tutte le precauzioni imposte dal periodo... "virale"... un piccolo spuntino ci ha consentito di stare ancora un po' assieme per raccontarci impressioni e fare nuovi progetti.

16 ottobre: la già proposta camminata in Val Resia ha dovuto essere sospesa causa maltempo.

Rimanete in contatto con noi

Per essere a conoscenza in **tempo reale** di tutte le attività che svolgeremo con le Sottosezioni, con la Commissione Escursionismo, con la "Scuola di Mont Piussi Ursella", con il gruppo di Alpinismo Giovanile, con la Sala Boulder "Città di Gemona", con gli eventi culturali, tenete

sotto controllo il sito ufficiale della nostra Sezione www.caigemona.it, seguite le email delle **news-letter**, lanciate un'occhiata ai **manifesti** e alle **locandine** che verranno esposte nelle sedi e nei nostri tre paesi. Potete seguirci sulla pagina **Facebook**

CAI Gemona del Friuli, contattarci al cell. 342 9576882 o scriverci a: gemonadelfriuli@cai.it. La comunicazione continuerà anche sul nostro periodico "Il Cuardin".



MANUTENZIONE SENTIERI

A) MANUTENZIONE SENTIERI 2020 A CURA DEI VOLONTARI DELLA SEZIONE

Concluso il periodo di chiusura obbligata, il gruppo "manutenzione sentieri" si è dato veramente da fare ed in poco tempo ha preso di mira la zona del M. Plauris procedendo alla ridipintura ed alla pulizia da rami e schianti dei sentieri che in quella zona sono gestiti dalla nostra Sezione:

- **sentiero 701** (da Tugliezzo a Passo Maleit, M. Plauris)
- **sentieri 726a** (da Forca Campidello a Malga Campo) e **726b** (da Borgo Prabunello a bivio sent. 726).
- **sentiero 726** (da Malga Confin al bivio sent. 703 sopra Casera Rionero),
- **sentiero 705** (da Malga Ungarina a Venzone),
- **sentiero 701-728a-728** (Malga Confin – Plauris – Ric. Bellina – Ric. Coi – Portis)
- **sentieri 705/a** (Borgo Costa – Chiesa di S. Antonio, Venzone).

Inoltre si è provveduto a:

- ripristino tabellonistica in vetta al M. Cjampon,
- sfalcio **sentiero 715** e verde circostante ricovero Pischiutti, apposizione striscione nuovo, taglio alberi e ramaglie, pulizia interno ed esterno nonché trasporto e montaggio del nuovo mobile acquistato con la donazione della famiglia Pischiutti a ricordo del padre Lucio,
- ridipintura e taglio alberi e ramaglie del **sentiero 704**.

B) CON INTERVENTO DI DITTA SPECIALIZZATA

Luglio 2020: taglio alberi schiantati su **sentiero 704** e costruzione opera di contenimento su bivio **sentieri 704-718**
29.09: trasporto e collocazione tubo per trasporto acqua dalle sorgenti del Torrente Orvenco al bivio con il nuovo percorso del **sentiero 716**.

FUORI SEDE

Partecipazione alle attività di gestione razionale del territorio nello svolgimento di attività del tempo libero, con il Comune e numerose Associazioni del gemonese (progetto per la distribuzione razionale della sentieristica del Gemonese, distinguendo i sentieri pedonali – leggasi quelli gestiti dal CAI – da appositi tracciati per le diverse discipline mtb).

SALA DEL PRIORATO DI OSPEDALETTO

2 ottobre: Assemblea annuale dei soci. Finalmente ci siamo. Abbiamo individuato una sala sufficientemente ampia tale da consentirci di effettuare l'Assemblea nel rispetto delle disposizioni volte a contrastare la diffusione del Coronavirus.

Sottosezione di Buja

17 luglio: la commemorazione del 50° anniversario della scomparsa di Angelo Ursella si è svolta con la deposizione di una corona presso il cimitero cui è seguita la S. Messa nel Duomo di Santo Stefano. Entrambi i momenti sono stati accompagnati dalle parole del reggente Armando Sant e dalla poesia di Gianni Cappelletti, che hanno voluto ricordare non solo la capacità alpinistica di Angelo, ma anche il valore del ricordo, pur a tanti anni dalla tragica scomparsa.

23 ottobre: Premio Bujesità. Serata organizzata dalla Sottosezione nel rispetto delle norme di sicurezza per il contrasto della diffusione del virus Covid-19 presso la Casa della Gioventù a S. Stefano di Buja, con cerimonia di premiazione alla maestra Annamaria Fanzutto e proiezione filmato "Per creste dal Cjampon al Canin" dei nostri soci bujesi Carlo, Bruno e Romano (il gruppo T200). Oltre alla memoria di Angelo Ursella, c'è stato il ricordo dei soci fondatori a cui la sottosezione deve la propria nascita, con il dovere di mantenere inalterati i principi fondamentali di chi ama la propria terra e la vuole lasciare intatta alle generazioni future, perché la difesa dell'ambiente, il trasmettere ai giovani come vivere la montagna in modo gioioso e soprattutto in sicurezza, restano gli obiettivi principali.

Sala Boulder Gemona

Le festività natalizie e la chiusura delle scuole, ha permesso ai ragazzi della Sala Boulder di dedicarsi con assiduità al *restyling* delle pareti di arrampicata.

L'impegno è stato notevole: sono state svitate, tolte e lavate più di 300 prese, per poi essere posizionate a formare nuovi blocchi che sono stati proposti a partire da 7 gennaio, giorno in cui la sala è stata riaperta.

10 gennaio: è partito il nuovo corso di "approccio all'arrampicata" dedicato ai bambini e guidato dalla Guida Alpina Pierpaolo Pedrini. Inoltre, sempre a favore dei più piccoli, con il mese di febbraio è ripresa la fortunata iniziativa "arrampicaCAI" che vuole consentire anche ai bimbi di poter cominciare ad arrampicare, in

sicurezza ed in compagnia dei propri genitori.

14 febbraio: inizio del primo corso dell'anno di Arrampicata per adulti, sempre sotto la supervisione di Pierpaolo.

Marzo: attività prima a singhiozzo poi definitivamente sospese causa "emergenza Coronavirus".

Ottobre: stiamo cercando di ripartire, ma per ora i vincoli imposti dalle disposizioni volte a combattere la diffusione del virus ci consigliano di temporeggiare...



SOTTOSEZIONE DI BUJA

50 ANNI, 50 CIME PER LA SOTTOSEZIONE DI BUJA

Nell'anno 2021 ricorre il 50° anniversario della nascita della sottosezione, costituita ufficialmente con atto della Sede Centrale il 24 gennaio 1971.

Per festeggiare l'evento il Consiglio direttivo ha proposto alcune idee all'Assemblea ordinaria tenutasi il 29 settembre, fra cui la salita di 50 cime e la stampa di una bandana riportante il logo commemorativo ideato per l'occasione dal socio Luciano Preci.

Per la riuscita dell'evento è necessaria pertanto la fattiva collaborazione dei soci, i quali potranno aderire all'iniziativa segnalando il proprio intento inviando una e-mail all'indirizzo sottosezionebuja@caigemoni.it oppure direttamente in sede il martedì sera (salvo re-

strizioni governative per contenimento epidemia da Covid-19 che impongano la sospensione temporanea delle attività sociali e quindi anche la chiusura delle sedi).

L'evento si svilupperà nel modo seguente:

- adesione dei soci della Sottosezione (possibilmente in gruppo) all'iniziativa per raggiungere la cima di **50 montagne** nel periodo **dal 1 gennaio 2021 al 31 ottobre 2021**;
- svolgimento escursioni con foto dimostrative del raggiungimento dell'obiettivo (n. 2-3 per ogni cima/percorso, **con esposizione della bandana commemorativa creata per il 50°**);
- tenuta registro informatico e cartaceo con

aggiornamento costante delle cime raggiunte (località, data, partecipanti) al fine di evitare doppioni;

- trasmissione delle foto alla Sottosezione corredate dei dati relativi alla località raggiunte, data e nominativi partecipanti;
- raccolta documentazione fotografica e presentazione delle stesse in una serata finale (indicativamente novembre 2021).

Una delle cinquanta cime sarà la **CRETA DI AIP** (in ricordo della prima uscita della Sottosezione nel 1971) la cui salita si effettuerà il **19 settembre**; alla stessa saranno invitati gli amici della VAL COMELICO, al fine di continuare il tradizionale gemellaggio che dall'anno 2001 ci vede impegnati ad anni alterni.



Bilancio 2019

	ENTRATE	USCITE
Contributi:		
Comune di Gemona	5000	
Comune di Osoppo	500	
Tesseramento	20788,46	13766,48
Legge regionale	3340,75	5915,06
Escursionismo	2121,99	1912,99
Sala boulder	2135	441,75
Cuardin		3087,55
Generali	240	5786,73
Alpi venete	112,5	112,5
Donazioni pro Pischiutti	746,6	
Assicurazioni personali	566	630
Sottosezioni	232	1032
Manutenzione sentieri		388,78
Scuola di alpinismo	1990	667,2
Alpinismo giovanile	829,17	300
Cassa	82,35	
Saldo 31/12/2018	6354,99	
Saldo 31/12/2019		10915,96
Totale entrate	38602,01	
Totale uscite		34041,04
Totale a pareggio	44957	44957

GITE SOCIALI INVERNALI

21 FEBBRAIO 2021

RIFUGIO NORDIO - Madonna della neve (1750 m)

Ritrovo e orari	Pizzale della stazione
Mezzo di trasporto	Proprio
Dislivello	500 m
Tempo	4:00 h
Difficoltà	EAI
Cartografia	Carta Tabacco 019
Capogita	F. Copetti - A. Di Toma
Iscrizione	Giovedì precedente la gita

Da Ugovizza si risale in macchina la Val Uque fino a raggiungere il parcheggio nei pressi dell'Osteria al Camoscio. Si prosegue verso nord, lungo la strada che porta al rifugio Nordio - Deffar, e si giunge così al bivio a quota 1200 m. Si imbecca la pista forestale a destra con segnavia CAI 507, si passa accanto ad alcuni tavoli e facendo attenzione alle indicazioni poco dopo si abbandona la pista per imboccare il sentiero sulla sinistra che ci porterà in Sella Pleccia (1616 m) posta tra il Monte Osternig e l'Acomizza. Dalla sella ci si mantiene sul crinale italo-austriaco lungo il sentiero CAI 403 e in breve si giunge alla cappella di Madonna della Neve (1750 m), punto più elevato della nostra escursione. Si prosegue adesso in direzione nord mirando alle pendici meridionali dell'Osternig raggiungendo così Sella Bistrizza (1720 m) dove sul versante austriaco sorge un pittoresco villaggio. Si prosegue ora verso ovest seguendo il sentiero 403-507 fino a raggiungere il Rifugio Nordio (1406 m) e in discesa, lungo la pista di accesso al rifugio, si ritorna al parcheggio.

7 MARZO 2021

CASERA TRAGONIA (1760 m)

Ritrovo e orari	Piazzale della stazione
Mezzo di trasporto	Corriera
Dislivello	850 m
Tempo	5:00
Difficoltà	EAI
Cartografia	Carta Tabacco 02
Capogita	I. Blasotti
Iscrizione	Giovedì precedente la gita

Dall'abitato di Forni di Sopra (901m) si imbecca la pista forestale con segnavia CAI 208 che risale la sinistra orografica del T. Tolina, immersa in una fitta peccata. Si oltrepassano gli Stavoli Puosas a quota 1300 m e i ruderi degli Stavoli di Daveis e poco oltre la strada compie una marcata ansa sulla destra per giungere agli Stavoli di Socieval (1462 m). Al successivo tornante ci troviamo ad un bivio. Proseguendo diritti, lungo il segnavia 208, si raggiunge Malga Tartoi (1711 m), sulla destra invece si imbecca la pista forestale con segnavia 211 che attraversando le pendici meridionali del M. Tiarfin conduce a Casera Tragonia. Il ritorno avverrà attraverso il medesimo itinerario.

20-21 MARZO 2021

ALTA PUSTERIA (AUSTRIA) con CAI San Daniele

Ritrovo e orari	Piazzale della stazione
Mezzo di trasporto	Corriera
Dislivello	-
Tempo	-
Difficoltà	EAI
Cartografia	Carta tabacco 072
Capogita	F. Copetti - A. Di Toma
Iscrizione	Giovedì precedente la gita

Quest'anno l'ormai tradizionale gita intersezionale con la sottosezione ci porterà a scoprire le montagne innevate dell'Alta Val Pusteria e della Gail. Una due giorni che ci porterà a meta strada tra le Dolomiti Di Sesto e le Dolomiti Di Lienz.

Tutte le gite invernali potranno subire variazioni in funzione delle condizioni di innevamento.